

“IL PROCESSO”

testo Giovanni Caruso, foto archivio stampa

“Buongiorno ragioniere Farsaperla!”

“Sabenerica a lei geometra Mancuso, ha letto il giornale?”

“Perchè? Che notizi potta?”

“C’è scritto che hanno rinviato a giudizio l’editore e imprenditore Mario Ciancio, per concorso esterno in associazione mafiosa”

“U padruni do giunnali?”

“Sì, iddu è!”

È proprio così: il 20 marzo del 2018 ci sarà la prima udienza al signor Mario Ciancio. Crediamo che non sarà un processo solo a lui, ma a tutta la città di Catania. E in particolare: alla classe dirigente della città. Alla finanza che gestisce l’economia catanese. Agli imprenditori collusi con mafia e politica. Alle amministrazioni che hanno governato Catania negli ultimi quarant’anni. Dalla Democrazia cristiana alle giunte di centrosinistra a quelle di centrodestra: una vera e propria “mescolanza” di casacche variopinte, pronte a spostarsi dove meglio conviene a secondo le convenienze personali o di gruppo, e per i propri interessi - non certo per il bene di Catania.

Ma sarà anche a quella parte di cittadini e cittadine, vuoi per menefreghismo vuoi per povertà, pronta a svendersi per un voto, in cambio di “una manciata di pasta”. Sarà processata anche la cosiddetta società civile fatta da associazioni pronte a girarsi dall’altra parte e che ancora oggi pensano che il quotidiano “La Sicilia” sia utile per comunicati stampa o interviste che danno visibilità. Società civile che mai ha pensato di boicottare l’unico quotidiano che controlla e monopolizza l’informazione, determina la politica e gestisce, con l’influenza dell’editore-imprenditore, i comitati d’affari.

Al punto che qualche tempo fa il sindaco Bianco, il governatore Crocetta e imprenditori, si sono ritrovati, non in un luogo istituzionale, ma nell’ufficio privato del signor Ciancio. Il motivo? Rilanciare l’economia della Sicilia, non con una finanza sostenibile, ma ancora una volta con una speculazione edilizia selvaggia.

Noi ne siamo consapevoli e seguiremo tutte le fasi del “processo alla città” e solo perché una volta per tutte vogliamo sapere la verità. Ci piace pensare che nel frattempo la magistratura provveda al sequestro e poi alla confisca dei beni immobili del signor Ciancio, e che questi possano diventare case per chi non ha un tetto sulla testa. Ci piace pensare che i diciassette milioni di euro - parte di quei cinquantaquattro milioni di euro conservati in Svizzera - i giudici li sequestrino per costruire scuole nei quartieri popolari. Ci piace pensare che la sede del quotidiano “La Sicilia” venga messa sotto la gestione di un amministratore giudiziario per far lavorare giovani giornalisti liberi di narrare la verità, attraverso un’informazione libera.

E a quei giornalisti che scrivono per Ciancio e che hanno firmato una lettera di solidarietà per il loro “padrone” diciamo di ripensarci e comportarsi da liberi cittadini e liberi giornalisti.

Non c’è voglia di vendetta ma di verità: la verità sui quarant’anni di oppressione che ha subito Catania, da parte di chi ha comandato e comanda ancora. Aspettiamo anche il sindaco Bianco, quando dovrà testimoniare al processo, auspicando che non menta come ha fatto durante l’audizione alla Commissione parlamentare antimafia nel 2015, sulle intercettazioni telefoniche, di quando sindaco e editore conversavano sull’affare PUA (Piano urbanistico attuativo) dove Ciancio avrebbe interessi di tipo speculativo su terreni alla Playa. E infine ci appelliamo agli “intellettuali” catanesi. È il momento di parlare e di non tacere più.

Prendi posizione. La neutralità favorisce sempre l’oppressore, non la vittima. Il silenzio incoraggia sempre il torturatore, mai il torturato. (Elie Wiesel)



Il mare “cristallino” di Catania

2



Il bouquiniste di piazza Dante

3



Galera dentro, galera fuori

4

IL MARE “CRISTALLINO” DI CATANIA

Tuffi tra gli scarichi fognari, da Piazza Europa alla Playa

testo e foto Ivana Sciacca

Secondo il motore di ricerca di viaggio GoEuro, Catania è la seconda città d'Europa in cui è più piacevole passare un weekend al mare. Tenendo conto “del tipo di spiaggia, della temperatura e dell'offerta di sport, divertimenti e trasporti”, non può che essere Catania. In realtà sarebbe stato sufficiente analizzare un campione delle acque che si riversano alla playa, per farla precipitare in fondo alla classifica.

Sul lungomare di Piazza Europa, dal 19 giugno scorso, è iniziata la stagione balneare, ed è stata ultimata l'impalcatura del solarium. Scendendo sulla stradina a destra, sovrastata da cartelloni pubblicitari, si scorge un palo senza nessun cartello attaccato. Lo si ritrova una decina di metri più in là, ben nascosto tra le rocce laviche della scogliera. “Divieto di balneazione, ordinanza dirigenziale” ammonisce, anche in inglese. Sennonché poco più in là, i bagnanti sono lo stesso lì, a godersi il sole e a sguazzare in quelle acque non balneabili. Ma c'è di più.

Ogni anno, in vista della stagione balneare, il Comune, con sufficiente anticipo, dovrebbe pianificare la fruizione delle scogliere e delle spiagge. Operazioni di manutenzione ordinaria in cui rientra non solo il solarium, ma anche la gestione dei parcheggi e dei punti di ristoro, la pulizia delle spiagge, e la deviazione dei torrenti fognari. Queste operazioni dovrebbero essere fatte già a partire da marzo, in modo tale che a fine maggio tutto sia pronto per i turisti e i cittadini in cerca di frescura. Di fatto “soltanto il 15 giugno, gli uffici di manutenzione del Comune hanno adottato un provvedimento in cui lanciano l'iter

per affidare a un'azienda esterna la deviazione di questi torrenti” hanno denunciato Catania Bene Comune, Sinistra Italiana e il Comitato No Pua. E quindi, eccoci qui, a Piazza Europa, a fare tuffi tra gli scarichi fognari che indisturbati defluiscono in mare.

Alla playa, confinante con il lido Aurora, un tempo c'era il lido Nettuno. Un'insegna arrugginita stenta a rievocarne l'antico splendore. Una garitta, subito dopo il cancello, è completamente vandalizzata. Cumuli di spazzatura, porte vecchie, tettoie di amianto e rottami di ogni genere, formano un itinerario curioso che porta dritto a questa spiaggia dimen-



ticata. Sul lato destro è costeggiata dal torrente Fontanarossa, che riunisce gli scarichi fognari della zona dell'aeroporto, della via Acquicella e del Villaggio Santa Maria Goretti. Manco a dirlo, anche questo torrente sgorga felice, putrido e marrone nel mare. Anche qui, i bagnanti sguazzano spensierati.

“Chiederemo un immediato intervento da parte del Comune e invieremo la documentazione alla Procura della Repubblica per individuare un responsabile: non è possibile che si scarichino le fogne a mare e nessuno sia responsabile!” dicono i comitati che il 23 giugno scorso, sull'ex lido Nettuno, hanno tenuto una confe-

renza stampa sulla questione. “Se si vuole creare turismo, si deve riqualificare l'ex area di sviluppo industriale, abbandonata da anni. Se qualcuno vuole investire, investa lì. Qui, dal faro all'inizio della zona industriale, vogliamo un parco. Nient'altro. Che il mare sia pulito, che la gente possa fare il bagno, e che i lidi senza strutture in cemento possano continuare a lavorare. Questo è ciò che interessa ai cittadini” dichiara Gioli Vindigni del Comitato No Pua. “Non cerchiamo l'interlocuzione col Comune ma denunciemo all'amministrazione un problema di cui dovrebbe prendere atto” il portavoce di Sinistra Italiana non finisce di dirlo, che ecco affacciarsi dalla rete del lido Aurora un gruppo di tecnici del Comune che sbirciano incuriositi il fumiattolo marrone. Per arginare liquami ed odori, qualcuno ha pensato bene, nei giorni passati, di ammucciare un po' di sabbia sul bagnasciuga, fino a formare una duna. Una sorta di barriera naturale per evitare il rimescolamento tra mare ed escrementi. Naturalmente inutile.

“La bellezza unica della spiaggia sta però nella vista che offre: da una parte il mare cristallino e dall'altra il maestoso vulcano Etna” conclude la recensione di GoEuro, mettendo al collo della città una medaglia di cartone intrisa di acqua di mare e di fogna.



IL BOUQUINISTE DI PIAZZA DANTE

testo e foto Mario Libertini

A Catania “chiddu ca vinni libri vecchi”

“Prima facevo il muratore. Una volta mi capitò di sgomberare la casa di un professore e trovai un sacco di libri. Questi libri me li vendevo solo la domenica al mercatino delle pulci. Nel 2008 comincia la crisi e inizia a scarseggiare il lavoro. Così nel 2010 mi viene l'idea di mettermi con i libri qui davanti l'università, per fare un tentativo di guadagnare qualcosa. Il primo giorno incassai ventisette euro, e iniziai a pensare che questo poteva essere il mio lavoro. All'inizio fui incoraggiato da molti studenti che frequentavano la mia bancarella e iniziai a leggere abitualmente mentre lavoravo, anche se già da prima mi piaceva la lettura. Ho capito che era il lavoro che volevo fare, i libri mi hanno sempre affascinato”.

Nello, il libraio di piazza Dante, dal 2010 vende libri usati di fronte il Monastero dei Benedettini, sede delle facoltà umanistiche catanesi. “L'università, luogo di cultura, perché non si accorge che il mio ruolo è pedagogico? Ogni giorno il mio tentativo è quello di educare. Nei libri ci sono storie che influenzano i nostri comportamenti attraverso la conoscenza. Io dovrei essere riconosciuto, ma non io soltanto, anche tutti gli altri che fanno questo lavoro in città. Noi facciamo un tentativo con la nostra esposizione. Sembra strano quello che dico perché non siamo più abituati



a vedere il lavoro come una passione. Pensiamo solo all'arricchimento materiale e non a quello spirituale”. Lontano dalle mostre, dai musei, dalle lezioni universitarie o dai grandi slogan del Comune, Nello prova a fare cultura con la sua bancarella di libri. “Prendere un pugno di quadri e metterli in un museo a pagamento è fare finta di cultura. Perché dovrei pagare per una cosa organizzata dal Comune? Per esempio il Castello Ursino è di tutti, perché devo pagare per entrare?”.

Catania si fa bella con un rilancio della cultura spesso soltanto di facciata. “Qua non vogliono che qualcuno si sviluppi. Parlano di Progetto per Catania ma è solo propaganda. A Catania non c'è lavoro. Il Comune

dovrebbe creare le condizioni per poter uscire da questa crisi. Qui ci sono un sacco di ragazzi che hanno idee e progetti, basterebbe sollecitarli. Il Comune rappresenta il capofamiglia di questa grande famiglia, il sindaco e i suoi collaboratori dovrebbero servire gli interessi di tutta la comunità, in modo onesto”.

Nello per molti è solo un commerciante che prova a guadagnare vendendo dei libri usati “Nella letteratura l'ho letto tante volte, anche in libri di pedagogia: è il posto dove nasci che incide sulla tua vita, quello dove cresci. Puoi avere un po' di sensibilità in più e cercare di uscire da certe situazioni, io ci ho provato, ma sono sempre ai margini, c'è sempre un pregiudizio. Non fai parte del loro rango,

non puoi stare tra loro. In altri paesi ti valorizzano e non importa da dove provieni se sei bravo. Qua invece ti trattano sempre come ‘quello che non è andato a scuola’”.

Nello vive a Librino e conosce bene il confine, sempre più netto, tra i quartieri popolari e il centro “Bisogna conoscere i quartieri popolari per capire, si deve parlare con la gente, accogliere il loro pianto o la loro gioia”. Parla di Kafka, Marx, Gramsci. Lavorando racconta, qua e là, le storie che ha letto sui libri che vende. Il Comune non l'ha mai regolarizzato concedendogli una licenza. “Parigi è piena di bancarelle di libri, tutte regolarizzate dal Comune. In Francia vengono chiamati ‘bouquinistes’, non si chiamano ‘chiddu ca vinnunu libri vecchi’”.



CARCERE: GALERA DENTRO, GALERA FUORI

La via difficile della libertà

testo e foto Alberto S. Incarbone

Esera e Lucio aspetta davanti a un ristorante. Ha la faccia rasata da stamattina e i capelli corti e fra poco fa tre anni che è fuori dal carcere. Parla lento, si concentra, e quando ascolta si porta l'indice alle labbra ma non stacca gli occhi dall'entrata del locale.

Ogni tanto si scioglie e smette di aspettare e racconta di quando è uscito da Augusta "Sei contento, ovvio, finalmente sei libero poi rivedi com'è vivere fuori e ti passa 'a fantasia". Niente lavoro, niente assegni di disoccupazione, una casa da affittare con Francesca.

"All'inizio vendevo luppini - dice

- e non è come quando hai vent'anni: prendi la bicicletta vai all'ingrosso ritorni. Mi costava fatica e soldi, si nuddu accattava qualche cosa, e col caldo i luppini li puoi buttare. Per fortuna la gente del quartiere mi aiutava. Mi sono rovinato quando ci siamo trasferiti sul lungomare. Lì bene o male scendevo e vedevo il macellaio, il signor Enzo della putia: qua invece non conosco nessuno, che posso fare?".

Le persone entrano ed escono dal ristorante, ben vestite e abbronzate, e per strada gruppi di ragazzi e ragazze passeggiano andando verso i solarium. Lucio e Francesca hanno preso casa qui perché lui aveva trovato lavoro. Dice che faceva il lavapiatti, tipo venticinque euro al giorno. "È durato qualche mese perché i titolari, i due soci, si sono acchiappati. Niente, non

si sono capiti e la pizzeria ha chiuso".

Lucio fa una smorfia, si vede che parlare di questo non gli piace. Si sistema il borsello dall'altro lato, Francesca sbadiglia seduta sulla sedia. Sono le undici, sono stanchi. Lui si riprende un po' e continua a raccontare, sempre serio "E non ti ho detto di quando sono andato a lavorare a Cantanzaro. Niente, mi chiama quest'amico. 'Ehi ciao Lucio senti, c'è 'na iunnata 'i travagghiu, vuoi venire?'. E gli dico sì, certo. Oh, sedici ore di lavoro nda campagna senza mangiare e bere. Il viaggio c'ha pensato lui, ma al momento di pagare mi dà un pezzo da venti - a Lucio spunta una faccia sdegnata - Ma ti pare normale?! Venti euro li dai a uno che ha sedici anni, a me che ne ho trentacinque ma almeno cinquanta euro! C'haiu a zita, la casa da mantenere. Niente, dopo una

settimana mi richiama, sempre per lavorare lì, e gli rispondo 'Senti Saro, non per essere razzista, ma o ceccati a nniuru'".

Lui smette di parlare ma gli occhi restano fermi, non c'è nessun commento da fare. In quel momento arriva una ragazza col casco in testa "Ecco, buona serata" e dà un euro a Francesca. È solo un attimo, Lucio ringrazia e poi si fa triste e serio più di prima, abbassa la voce e resta con le braccia incrociate "Ti pare che non mi hanno chiamato certe persone? E iù c'haiu rittu sempre no".

È l'orgoglio a non farlo piangere e gli occhi restano semplicemente lucidi: non può dire che ha paura di tornare in carcere, la cosa si capisce, e per rispetto la discussione finisce lì, con un abbraccio a lui e a Francesca e un ultimo saluto da lontano.



**DATECI UNA MANO
A DARE UNA MANO**



"per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista"

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell'Associazione: **93025770871**.

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Max Guglielmino

Foto: Alberto Incarbone, Ivana Sciacca, Mario Libertini

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso,
Paolo Parisi, Alberto Incarbone, Ivana Sciacca, Mario
Libertini